



SCENA e SOGNI: IL TEATRO A SCUOLA

Progetto: PON-FSE "ES04.6.A4.A-FSEPN-SA-2024-55

Percorsi educativi e formativi per il potenziamento delle competenze, l'inclusione e la socialità nel periodo di sospensione estiva delle lezioni negli anni scolastici 2023-2024 e 2024-2025

*A cura di Michele Vargiu
Tutor Prof.ssa Sonia Fresu*

RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ

IL PROGETTO:

Teatro come strumento per allenare l'immaginazione, l'inclusione e l'empatia

Il progetto "Scena e Sogni" nasce con lo scopo di sensibilizzare ragazze e ragazzi dell'Istituto "Pellegrini" attraverso un approccio non convenzionale: quello offerto dal teatro, per offrire nuovi punti di vista sulla realtà e una nuova chiave per leggere il mondo e il presente che ci circonda.

Il lavoro svolto con gli studenti nelle trenta ore di durata complessiva del progetto, sviluppatosi nel corso di vari incontri pomeridiani nel mese di Dicembre 2025, ha visto i partecipanti impegnarsi principalmente in due fasi: una prima fase propedeutica e una seconda fase operativa.

Nella prima fase di lavoro ho cercato di conoscere nel migliore dei modi possibili il "materiale umano" con il quale avrei dovuto avere a che fare: il gruppo delle ragazze e ragazzi, una volta aggirata una prima e comprensibile diffidenza iniziale ha risposto con curiosità e mi ha permesso di entrare nel loro mondo, di carpire i loro gusti, le loro passioni e aspirazioni, aprendo interessanti spunti di riflessione e spesso inaspettati punti di vista sul mondo.

Dopo una prima fase puramente conoscitiva, abbiamo cominciato ad addentrarci all'interno della "pratica teatrale" attraverso esercizi che hanno richiesto l'impegno diretto dei ragazzi: abbiamo esplorato insieme lo spazio della scena, imparato a conoscere meglio i mezzi dell'interprete come corpo e voce, "giocato" con la creazione di situazioni comiche e drammatiche e con la costruzione dei personaggi.

L'attività pratica, che ha visto gli studenti mettersi in gioco e interagire con i loro compagni, ha contribuito anche alla creazione di rapporti di collaborazione fra ragazze e ragazzi di classi e provenienze scolastiche diverse.

Nella seconda fase di lavoro, una volta apprese le nozioni di base della pratica di scena, abbiamo cominciato la fase operativa: dopo un confronto con i ragazzi circa le loro preferenze abbiamo scelto di orientare il percorso in una direzione prevalentemente rivolta alla **creazione di storie** pensate per la messa in scena.

A questo lavoro di creazione, che ha coinvolto i ragazzi sia in esercizi di scrittura creativa individuali e di gruppo che in veri e propri "brain storming" dedicati allo sviluppo di un'idea condivisa, abbiamo affiancato ad ogni lezione giochi ed esercizi teatrali che hanno impegnato mente, creatività e corpo.



IL LABORATORIO

Esercizi individuali e di gruppo e creazioni dei ragazzi

1. Allenare lo sguardo: Mettersi “nei panni” degli altri

In questo esercizio, i ragazzi vengono invitati ad osservare delle fotografie, che vengono appese per l'aula come se ci trovassimo ad una mostra fotografica: sono prevalentemente foto storiche, ritratti e frammenti di vita dal forte potere narrativo.

Ogni partecipante, dopo aver osservato le foto ne sceglie una, e deve raccontarci la fotografia dal punto di vista del suo protagonista: chi racconta la foto, quindi, **diventa** la persona ritratta e ce ne restituisce un “ritratto” verbale, nel quale ci racconta un po' di lei.

Di seguito riportiamo una selezione dei racconti prodotti dai ragazzi, insieme al ritratto ad esso associato.



Elaborazione di Elena Derosa

“Tra le macerie della mia città distrutta dai bombardamenti, sono seduta su ciò che resta della mia casa, indosso ancora la divisa da operaia e stringo una tazza tra le mie mani, il calore non scalda il vuoto dentro di me. In mezzo alle rovine, mi concedo un momento per riprendere fiato, guardo lontano, forse sperando in una nuova alba, chiedendomi dove trovare la forza per ricominciare. Ma non piango, resto lì con la dignità che so di aver perso tutto, ma ancora non mi sono arresa”.



Elaborazione di Martina Moretti

In quel giorno d'autunno la mia vita cambiò per sempre. Intorno a me solo volti tristi, di donne che come me sono obbligate a lasciare gli affetti più cari.

Guardo per l'ultima volta l'amore della mia vita, Edoardo, lo saluto stringendogli la mano, senza sapere quando lo potrò rivedere di nuovo e se potrò mai rivederlo.

Tutti gli uomini sono stati chiamati per aiutare il nostro paese a difendersi dalla guerra. Sono preoccupata, dovrò restare sola con i miei due figli: Francesco e Alison.

Devo cercare di restare forte per loro, per dargli forza. Spero di rivedere al più presto il mio amato Edoardo. Mi manca già.

D'ora in poi potrò contare solo su me stessa, domani sarà un altro giorno ed io andrò a lavorare come sempre. Cercherò di vivere normalmente, come se lui fosse ancora qui con me, dedicherò tutto il mio cuore ai miei figli.

Ma una parte di esso sarà sempre occupata dalla speranza di rivederlo ancora.

Elaborazione di Aurora Sechi

In una giornata d'autunno, un giorno qualsiasi una parte della mia vita andò via per sempre da me, non sapendo se sarebbe mai tornata. Questa persona era mio marito, la persona che mi è stata affianco tutta la vita senza andare mai lontano ma purtroppo questo giorno lui dovette partire per la guerra e l'ansia la sentivo uscire dal petto le strinsi la mano con la speranza di rivederlo e abbracciarlo. Ora cosa sarà di me... So di aspettare un bambino è la paura ma la felicità di averlo è grande. Sono sola senza mio marito dovrò farla da sola senza l'aiuto di nessuno, aspetto diego nel letto sapendo che non arriverà, ma mi farò forza per il mio bambino.

Sono le 5:00 la sveglia suona alle 6:30 per andare a lavoro ma non riesco ad addormentarmi il mio pensiero fisso è diego e il bambino. Suona la sveglia mi alzo e ho dei dolori ma faccio finta di nulla e vado a lavoro, durante il lavoro sento dei dolori forti e chiamo l'ambulanza e vado in ospedale, e vedo del sangue scendere e i dottori correndo non capivo la cosa che più temevo stava succedendo.

Mi sveglio dopo un paio d'ore dopo l'anestesia mi dissero che avevo perso mio figlio, dopo pochi giorni mi dimettono ma sento di non riuscire a superare questa perdita. Dopo giorni che non riesco a dormire decido di farla finita. Dopo pochi mesi diego torna a casa ma scopre che io non ero più lì con lui.

Elaborazione di Maria Chessa

Il treno sta per partire, allungo il braccio verso Giovanni per un ultimo saluto. Percepivo un momento di separazione, di addio che potrebbe essere temporaneo o definitivo. È il periodo di guerra, provavo tristezza e nostalgia. Giovanni sta partendo per andare in guerra.

Il clima è molto triste, mi sentivo sola. E adesso che farò? E adesso starò da sola! Mi sono fatta delle domande, al momento non sapevo cosa rispondere, fortunatamente dopo che sono tornata a casa erano presenti tutti i miei parenti, e fortunatamente non sono rimasta sola.



Elaborazione di Salvatore Spina

Siamo a New York nella metà del 900', era una giornata tranquilla, come tutte le altre d'altronde.

Il pomeriggio era strano, in effetti a scuola era andata male, mi hanno messo una nota perché stavo fissando il vuoto fuori dalla finestra. La prof mi guardò e urlò così talmente forte che il mio compagno di banco sobbalzò dalla sedia. Io provai a giustificarmi, dicendo che stavo pensando a cose importanti, non volevo non seguire la lezione apposta.

Dopo tornando a casa in autobus pensavo e ripensavo a quella nota, non mi andava proprio giù, anche se in fondo la capivo. Tornai a casa, quando aprii la porta sentivo una strana sensazione, il mio fratellino Ted venne ad abbracciarmi, pensai, strano perché è così affettuoso oggi, chiamo mia madre, dice che è sdraiata perché ha capogiro, le rispondo che va bene. Decisi di andare in camera mia. Il pomeriggio verso le 16, mia madre sta lavorando sulla sua passione ovvero disegnare. Disegna un quadro che poi doveva dipingere. Il suo disegno era disordinato, mostrava caos. Non era mai successo che mia madre disegnasse qualcosa del genere. Io le dissi che non era il suo tipo di disegno ma lei non mi ascoltò neanche.

Decido di andare in cucina per prendere le piante da portare fuori al sole. Naturalmente abitando a New York in appartamento non avevo un cortile in cui metterle. All'esterno, però volevo che prendessero più luce. Allora con mio fratello decidiamo di salire ancora di un piano. Tutto ok pensavo. Fino a quando non ho sentito un rumore come "stack" e la scala che si sbrecciola, si spezza pezzo per pezzo. Da lì il disastro. Non ho più niente sotto i piedi, solo il vuoto, inizio a cadere. In quel momento penso solo a mio fratello, vado nel panico, sento le sue urla, o forse erano le mie, non lo so. Vedo un vaso che cade più veloce di me. Il suolo si sta avvicinando. Vedo i mattoni del palazzo muoversi velocemente, consapevole che ero io a muovermi. Fino a quando il suolo è troppo vicino, e dopo niente. Solo forza.

Elaborazione di Aurora Pusceddu

Sto cadendo e mi viene da pensare "ma che sta succedendo?!" metto le mani avanti senza neanche pensarci, solo per non finire male. Tutto dura un attimo, non faccio in tempo a pensare ad altro.

Mentre cado vedo il marciapiede avvicinarsi velocemente sotto di me. La strada, le macchine parcheggiate e qualche persona che guarda su. I miei piedini e le manine cercano di reggermi, ma tutto si muove troppo in fretta. C'è il cielo sopra di me piccolo e lontano, il palazzo sembra enorme mentre scendo.

2. Spazio, Interazione, Gioco: il momento del laboratorio come occasione per allenare la socialità e sensorialità

Alla attività creativa, orientata alla invenzione di storie e alle regole che la disciplinano, abbiamo abbandonato i banchi e abbiamo cominciato ad esplorare lo spazio, il corpo e la vocalità: ci siamo “messi in azione” attraverso esercizi che hanno allenato la **relazione**, l'**empatia**, il **movimento** e la **relazione con lo spazio**.

I ragazzi si sono abbandonati al gioco, spesso lasciando cadere la “maschera” quotidiana di pudore che il contesto scolastico, fatto di costanti giudizi e confronti con i loro simili li costringe ad indossare.

Questa fase ha richiesto una serie di incontri propedeutici prima di poter entrare a regime, e ha migliorato sensibilmente l'intesa e la fiducia reciproca all'interno del gruppo.

3. La scrittura condivisa di un racconto

In questa fase ho chiesto ai ragazzi di lavorare come una vera e propria **squadra di sceneggiatori**: ci siamo riuniti tutti intorno a un tavolo e abbiamo cominciato a proporre idee per la scrittura di una storia finalizzata ad un prodotto destinato a degli spettatori.

Dopo alcuni confronti, abbiamo scelto il genere **giallo** e il **podcast** come media di riferimento.

Ecco che allora abbiamo inventato e scritto il soggetto per un podcast di genere **“Crime”** ambientato proprio all’interno della scuola!

Di seguito riportiamo il frutto del lavoro, che ha richiesto un costante lavoro di confronto e il coinvolgimento di tutti durante varie ore di lavoro: Dopo aver creato la struttura della storia, abbiamo immaginato le singole puntate, proprio come accadrebbe nel caso di un vero prodotto audiovisivo.

“L’Ultima Campanella” Un podcast Crime collettivo

Sinossi Generale

Sassari, gennaio 2025. Il gelo dell’inverno sardo avvolge un prestigioso istituto superiore. Quello che sembra il tragico gesto di un uomo schiacciato dal peso del ruolo, il Preside, si rivela presto una **macabra coreografia**. Un’indagine che scava dietro la facciata istituzionale della scuola, rivelando bullismo, rancori professionali e segreti inconfessabili.

I Personaggi e i Sospettati

| Sospettato | Profilo | Possibile Movente |
|-------------------------------------|---|---|
| Il Trio (Gabriele, Matteo, Lorenzo) | Studenti ribelli, "le pecore nere" della scuola. | Vendetta per la sospensione che rischia di fargli perdere l'anno. |
| Signora Vanna | Collaboratrice scolastica storica, pilastro della scuola. | Umiliazione pubblica e mobbing psicologico subito dal Preside. |
| Prof.ssa Vinci | Ambiziosa, colta, ingiustamente licenziata. | Rancore professionale e il desiderio di prendere il suo posto di comando. |



Atto I: Il Nodo e il Gesso

Il podcast si apre con il suono del vento che fischia tra i vicoli di Sassari in una gelida mattina di gennaio. La voce del narratore ci porta dentro i corridoi deserti di un liceo storico, poco prima del caos dell'ingresso.

Il bidello Antonio sale le scale del piano nobile, il mazzo di chiavi che tintinna. Apre la porta della Presidenza e il caffè che tiene in mano cade a terra, frantumandosi. Il corpo del Preside, il dottor **Ettore Valenti**, è sospeso al centro della stanza, un'ombra scura contro la luce livida dell'alba.

Ma quando la Scientifica arriva, il **Commissario Sanna** nota subito le anomalie:

1. Sotto i piedi del Preside non c'è una sedia rovesciata, ma il pavimento è perfettamente sgombro.
2. Sulla punta delle scarpe lucide dell'uomo non c'è traccia della polvere di gesso che ricopre il tappeto dell'ufficio.
3. Il nodo scorsoio è un "parlato semplice" da marinaio, troppo tecnico per un uomo che non aveva mai messo piede su una barca. **Il verdetto è immediato: non è un suicidio. È un'esecuzione mascherata.**

Atto II: I Soliti Sospetti

L'indagine scava nel passato recente della vittima, un uomo descritto come un "tiranno illuminato", odiato da molti.

Il primo episodio si concentra su **Gabriele, Matteo e Lorenzo**. Sono i "ragazzi interrotti" della scuola. Qualche settimana prima, Valenti li aveva sospesi con obbligo di lavori socialmente utili per aver vandalizzato l'aula di informatica. Il lunedì mattina vengono trovati con le nocche sbucciate e versioni contrastanti su dove si trovassero la domenica sera. La città li ha già condannati, ma il Commissario Sanna non è convinto: quei ragazzi sono ribelli, non assassini professionisti.

Il secondo sospetto cade sulla **Signora Vanna**. Durante l'ultimo consiglio d'istituto, Valenti l'aveva umiliata davanti a docenti e genitori, accusandola di essere una "vecchia incompetente" per aver smarrito delle circolari. Vanna, che ha dato trent'anni della sua vita a quelle mura, viene vista piangere in bagno il giorno prima del delitto. Nella sua borsa, la polizia trova un duplicato delle chiavi della presidenza.

Atto III: La Donna Invisibile

A metà stagione, il podcast introduce la figura più enigmatica: la **Professoressa Vinci**. Era la colonna portante del liceo, l'unica in grado di tenere testa a Valenti. Poi, improvvisamente, un licenziamento per "gravi mancanze amministrative" l'aveva cancellata dai quadri docenti. La Vinci era sparita, ma i vicini dicono di averla vista vagare nei pressi della scuola a ore tarde.

Viene fuori che la Vinci e Valenti erano in competizione per un bando europeo da milioni di euro destinato all'istituto. Con Valenti morto e la sua reputazione infangata dal sospetto del suicidio, la Vinci sarebbe stata l'unica candidata naturale per la reggenza d'emergenza, riottenendo il potere perduto.

Atto IV: La Trappola Tecnologica

La svolta arriva da un dettaglio invisibile: i **metadati**. Mentre la città discute del funerale, il tecnico informatico della Questura scopre che domenica sera, alle 23:15, qualcuno si è loggato nel server della scuola. Non per cancellare voti, ma per modificare un singolo file: il protocollo del licenziamento della Professoressa Vinci.

L'accesso è avvenuto tramite il Wi-Fi dell'istituto. Ma chi poteva essere dentro la scuola a quell'ora senza far scattare l'allarme volumetrico? Solo qualcuno che conosceva i "punti ciechi" dei sensori.

Il Commissario Sanna capisce che l'assassino non ha agito da solo. La forza fisica necessaria per sollevare il corpo di Valenti e simulare l'impiccagione richiedeva un complice, o almeno qualcuno che conoscesse i tempi delle ronde della vigilanza.

Atto V: Confessione e Sipario

Il finale è un confronto drammatico nella sala professori vuota. Sanna convoca la Signora Vanna e la Professoressa Vinci insieme. Mette sul tavolo una prova schiacciante: un lembo di lattice blu trovato nel cestino della presidenza. È un frammento di un guanto da pulizie, ma sopra ci sono tracce di profumo costoso, lo stesso che usa la Vinci.

Sanna mette pressione alla Signora Vanna: *"Lei è una brava donna, Vanna. Ha solo protetto la sua scuola da un uomo cattivo, vero? Ma la Vinci l'ha usata."*

Vanna crolla. In un pianto liberatorio, racconta tutto: la Vinci l'aveva convinta che Valenti volesse chiudere la scuola e privatizzarla. Le aveva dato un sedativo da sciogliere nel caffè. Vanna doveva solo "addormentarlo" per permettere alla Vinci di rubare dei documenti compromettenti. Ma quando la Vinci è entrata, ha portato con sé una corda. Vanna, terrorizzata e ormai complice, l'ha aiutata a sollevare il corpo esanime per salvare la propria pelle.

Il podcast si chiude con la voce della **Vinci** che, mentre viene portata via in manette, guarda la scuola e sussurra: *"I presidi passano. La scuola resta. E io sono la scuola."*

Una voce dal Laboratorio: l'esperienza di Carla

La socialità, lo stare insieme e l'inclusione sono state le tre "parole d'ordine" sulle quali abbiamo costruito l'intera esperienza.

Fra le voci che abbiamo scelto per salutarci, quella di Carla ci sembrava la più adatta.



[Clicca QUI per ascoltarla!](#)

CONCLUSIONI

L'esperienza del laboratorio teatrale "Scena e Sogni: Il Teatro a Scuola" ha portato un gruppo di ragazze e ragazzi a confrontarsi e a scoprire i metodi e i linguaggi della pratica teatrale, sia per ciò che riguarda la parte più strettamente fisica e pratica (mediante esercizi sull'uso dello spazio e dell'espressività vocale e corporea) sia per ciò che concerne la sfera più strettamente creativa della ideazione e stesura di storie destinate al racconto scenico.

Gli obiettivi sono stati raggiunti ottimamente: la maggior parte degli allievi ed allieve hanno frequentato con costanza, serietà e disciplina le attività proposte. I ragazzi e le ragazze hanno inoltre svolto una intensa attività di scrittura collettiva, lavorando in differenti gruppi nei quali si sono aperti al confronto reciproco, hanno proposto, valutato e sviluppato idee che sono in più occasioni diventate storie e soggetti per futuri racconti.

Il laboratorio "Scena e Sogni: Il Teatro a Scuola", nel corso delle 30 ore che lo hanno animato:

- Ha dato a ragazze e ragazzi nuove basi e nozioni di drammaturgia e scrittura creativa;
- Ha migliorato le capacità relazionali ed espressive dei partecipanti, talvolta sciogliendo ansie, paure e timidezze;
- Ha consolidato la fiducia nelle capacità di creazione dei singoli;
- Ha dato vita ad un gruppo di lavoro affiatato in grado di lavorare con lucidità al raggiungimento di un obiettivo, in un clima di costante confronto.

Come responsabile e formatore del progetto è stato anche per me un piacevole percorso di conoscenza e scoperta: scoperta di un gruppo di lavoro formato da personalità spesso diverse ma accomunate da una

sensibilità comune e da un grande desiderio di scoperta del mondo, spesso sapientemente mascherato da un velo di timidezza.

Nella speranza di poter avere aggiunto un simbolico “mattoncino” nella creazione del bagaglio esperienziale di ognuno di loro, li ringrazio, insieme all’Istituto “Pellegrini”, alla sua Direzione, ad ogni membro del suo staff e alla professoressa Sonia Fresu, coordinatrice del progetto e partner preziosa durante ogni incontro e nella costruzione del dialogo e dei rapporti con ogni partecipante.